

**BEPPE
SEVERGNINI**



**SIGNORI,
SI CAMBIA**

IN VIAGGIO SUI TRENI DELLA VITA



Rizzoli

Beppe Severgnini

Signori, si cambia
In viaggio sui treni della vita

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08499-4

Prima edizione: novembre 2015

@ *beppesevergnini*

Le illustrazioni sono di Roberto La Forgia

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

Signori, si cambia

I libri di Beppe Severgnini

Ritratti nazionali

Inglese

Un italiano in America

La testa degli italiani

La pancia degli italiani

Italiani di domani

National Portraits

An Italian in Britain

An Italian in America

An Italian in Italy

Autobiografia

Italiani si diventa

Viaggi

Italiani con valigia

Italians

La vita è un viaggio

Lingue

L'inglese. Lezioni semiserie

L'italiano. Lezioni semiserie

Epopèa nerazzurra

Interismi

Altri interismi

Tripli interismi

Eurointerismi

Manuali

Manuale dell'imperfetto viaggiatore

Manuale dell'uomo domestico

Manuale dell'imperfetto sportivo

Raccolte

Manuale del perfetto interista

Manuale dell'uomo normale

Manuale del perfetto turista

Imperfetto manuale di lingue

Manuale dell'uomo di mondo

*Per Giles Watson,
scozzese del Friuli*

La terapia dei binari

*Ho sentito per la prima volta tutta la dolcezza di vivere
in una carrozza del Nord-Express, tra Wirballen e Pskow.*

Valery Larbaud, *Le poesie di A.O. Barnabooth*

Ha senso scrivere e leggere di treni e viaggi, in un momento come questo? Mentre la terra cambia e i popoli si spostano? Certo: più che mai. In viaggio si riflette, si allenano i pensieri, si controllano le proprie tesi negli occhi di uno sconosciuto. Si capisce che il mondo – e l'Italia fa parte del mondo – non è solo quello cupo dei telegiornali, ma un'impresa e una sorpresa quotidiana. Bisogna andare a vedere, per capire. Gli intolleranti sono spesso ignoranti pigri: facciamoli muovere, convinciamoli a partire.

Tra tutti, il viaggio che preferisco è un viaggio antico, graduale, privato e sociale insieme: il viaggio in treno. Un viaggio apparentemente rettilineo. È invece il più sorprendente. Niente di meglio, se vogliamo conoscere le curve del mondo.

Ci sono due categorie di amanti dei treni. Quelli che li guardano e quelli che ci salgono sopra e partono. *Trainspotters* e *train travellers*. Ho ritrovato questa distinzione nella prefazione di un bel libro illustrato del 1980, *Great Railway Journeys of the World*, tratto da una serie di documentari della BBC. Personalmente, non ho mai avuto dubbi. I treni, come gli amici e i ristoranti, bisogna provarli. Guardarli non basta.

Ho fatto il giro del mondo a puntate, e il giro d'Italia a volontà. Ogni viaggio, una rivelazione. Ho visto le regioni, le nazioni e i continenti cambiare umori e colori, e sulle ferrovie ho conosciuto più gente che in quarant'anni di voli aerei. Ogni viaggio, uno spettacolo; a pensarci bene, anche ogni viaggiatore. I treni sono palcoscenici, caffè, bazar. L'unico talk-show che non conosce crisi è quello che si replica, quotidianamente, lungo le rotaie d'Italia, d'Europa e del mondo. I personaggi si ripetono – il progressista e il conservatore, l'indignato e il rassegnato, il giovane e il vecchio, la ragazza intelligente e il ragazzo robusto senza molto da dire – ma la trama cambia, insieme allo sfondo. La confidenza, quasi sempre, deriva dal senso di libertà: ci ha messo insieme il caso, ci dividerà una stazione.

Il treno consente di restare passivi senza sentirsi pigri. Come ha scritto Tim Parks, autore di *Coincidenze*, la ferrovia «ci esenta da ogni responsabilità di marcia e di manovra». È una condizione invidiabile. Possiamo pensare lavorare sognare; oppure distrarci; o magari preoccuparci, se quel giorno e quel viaggio ci spingono in quella direzione.

I treni aiutano a pensare. Confesso d'aver invidiato a Tishani Doshi, una talentuosa poetessa indiana, il titolo di una sua opera recente: *Everything begins elsewhere*, tutto comincia altrove. È così. Le fonti delle nostre idee sono spesso nascoste nelle pieghe di un viaggio. Muoversi produce una combinazione di fantasia, stimoli, confronti, ricordi. Gli ingredienti vengono mescolati, aggiunti, sottratti al momento opportuno. La ferrovia costituisce il frullatore più efficace, quello da cui esce il succo migliore.

Il treno è simbolo di cambiamento. Provate a pensarci. Da trent'anni – forse più – in Italia parliamo sem-

pre delle stesse cose (la corruzione, la criminalità, i problemi del Sud, la sclerosi della politica, il declino dei sindacati, la lentezza dell'amministrazione). La narrativa nazionale è ferma. Abbiamo l'impressione di non progredire. Ecco perché nazioni meno organizzate e più povere dell'Italia – l'India, la Cina – si dichiarano più felici di noi. Hanno la sensazione di andare avanti. Il progresso è eccitante; fermarsi scoraggia. È irritante restare bloccati in treno in mezzo alla campagna.

La ferrovia – quando non diventa un obbligo e una costrizione – è un esercizio di igiene mentale. Siamo da soli e siamo con gli altri: due condizioni ideali, a patto di poterle alternare. Mentre scivoliamo sui binari, la vita di fuori viene a trovarci, sotto forma di un sorriso inatteso, di una famiglia loquace, di due ragazzi che parlano con gli occhi.

Il treno fornisce una narrativa, compresa nel prezzo del biglietto. Un inizio e una fine, un itinerario come canovaccio. Ecco perché i treni compaiono spesso nei film, e talvolta ne diventano protagonisti: da *Shanghai Express* con Marlene Dietrich a *Treno di notte per Lisbona* con Jeremy Irons, da *Café Express* di Nanni Loy (derivato dal programma televisivo *Viaggio in seconda classe*) a molti film di Totò. Ecco il motivo per cui tanti autori li hanno scelti come ambientazione (*Il treno scomparso* di Arthur Conan Doyle, *Il mistero del treno azzurro* di Agatha Christie, *Jeumont, 51 minuti di fermata!* di Georges Simenon, *Orient Express* di Ian Fleming). Anche se non avete in programma indagini o delitti, prendete un treno. Qualcuno – non ricordo chi – ha scritto: i binari sono una cerniera che